Anno 1867 25 Agosto N. 34

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge,* per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie

Anno 1867 25 Agosto N. 34

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge,* per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie

Anno 1867 25 Agosto N. 34

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge*, per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie

Anno 1867 25 Agosto N. 34

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge,* per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie

Anno 1867 **25 Agosto** **N. 34**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge,* per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie

ritorno dalle Crociate, e Venezia, ove si fabbricarono i primi specchi, ne conservò per lungo tempo il segreto.

Per i chimici il vetro è un corpo che entra direttamente fra il numero delle composizioni *silicee*, perchè in fatto, esso risulta dalla combinazione della silice con due o più basi, di cui una è necessariamente la potassa o la soda, e le altre possono essere la magnesia, la calce, l' alumina, l' ossido di piombo, l'ossido di ferro ecc. Si dà ordinariamente il nome di cristallo a quel vetro fatto a base di potassa o di ossido di piombo. Il vetro si colora aggiungendovi, quando è allo stato di fusione, dei sali od ossidi metallici. Così, ad esempio, per colorarlo in azzurro si adopera l' ossido di cobalto od il biossido di rame; il rosso si ottiene a mezzo del protossido di rame; il verde coll' ossido di ferro, ovvero con un miscuglio d' uranio e di biossido di rame; il violetto col biossido di magnesio; il giallo coll' ossido d' uranio o col cloruro d' argento.

Il vetro è sempre duro, diafano, fragile, sonoro, elastico; esso è un cattivo conduttore di calorico come dell' elettricità; fusibile alla temperatura rossa, e poco o nulla attaccabile dall' acqua come dall' alcool, dalle soluzioni alcaline e dalla maggior parte degli acidi. Queste proprietà variano però a seconda delle differenti specie di vetro, secondo la natura e le proporzioni delle basi, e secondo il modo e grado di cottura del vetro stesso. Vi esiste una qualità di vetro detto solubile, perchè si compone di un semplice silicato di potassa o di soda senza addizione di sostanze terrose o metalliche. Il solo acido floridrico attacca energicamente il vetro, ed è quello per l'appunto di cui servesi per le incisioni, come l' acqua forte serve per le incisioni sul rame e sull' acciaio.

La fabbricazione del vetro è molto facile: ciò nullameno si complica talvolta di difficili operazioni ove trattisi di ottenere dei vetri limpidi perfettamente ed esenti da difetti. Il processo fondamentale di questa fabbricazione consiste nella mescolanza e fusione delle materie vetrificabili. Questa mescolanza e questa fusione si fanno in vasi di terra assai refrattàri disposti ordinariamente in due serie, di quattro per ciascheduna, attorno un fornello appositamente costrutto. Una volta che gli oggetti sono formati, vengono cotti di nuovo in un forno, la cui costruzione varia a seconda della qualità del vetro e della forma degli oggetti, i quali poi si lasciano lentamente raffreddare.

Come si è detto, le materie che compongono il vetro, sono ordinariamente la silice, sotto forma di sabbia, il carbonato o solfato di soda, il carbonato o solfato di potassa, il carbonato di calce e il solfato di barite, che è più facilmente solubile delle altre sostanze.

Sono poi necessarie alcune precauzioni onde rendere completa la mescolanza delle materie, e perchè la massa riesca omogenea. Prima di tutto fa mestieri di tenere lungo tempo le materie liquide onde fugare tutto l' acido carbonico che si sprigiona in seguito alla reazione della silice sul carbonato di calce, di soda e di potassa, e che senza di ciò formerebbe nella massa vitrea delle bolle, vale a dire delle piccole cavità sferoide.

Ma non essendo nostro assunto quello di arrestarci su tutti i particolari concernenti la fabbricazione del vetro, sibbene quello di dare una semplice idea intorno alla sua utilità ed agli elementi che lo compongono, chiuderemo questo articolo, già troppo lungo per il nostro giornaletto, replicando quello che prima si disse, cioè che il vetro è una delle invenzioni più belle e più utili che l' uomo abbia mai potuto fare.

Manfroi

Notizie tecniche

Fabbricazione degli oggetti in ferro.

Il Comm. Giulio Curioni insegna testè un nuovo metodo di trattamento del ferro.

In luogo di cominciare, egli dice, dal trattamento del ferrareccio, dovrebbero gli industriali acquistare le lamiere dal commercio, o meglio dalle ferriere che le fabbricano, come quelle delle ditte Rubini e Scalini di Dongo, e Badoni di Bellano, per averle della specie di ferro più adatta, e convertire queste lamiere in vasi di varia forma, anche sagomati col mezzo di punzoni di stagno cadenti da un'altezza di circa un metro e mezzo registrati in un castello con guide scannellate, i quali obbligano le lamiere

a prendere la forma del contropunzone inserito saldamente nel banco dell'operaio. Il punzone viene innalzato tra i registri delle guide col mezzo di una corda che scorre sopra una carrucola.

In Inghilterra si fanno padelle comuni con pochi colpi, senza ricuocere la lamiera: quando invece si vogliono ottenere vasi molto profondi, occorre ricuocerle.

Si adopera un meccanismo essenzialmente identico anche per sagomare a disegni lastre di ferro o di altri metalli ad uso di ornamenti, se non che i punzoni e contropunzoni sono in questo caso di acciajo. Questi punzoni sono lunghi pochi decimetri, e rappresentano tutto il disegno in rilievo ed in incavo che deve dominare nella lastra. Dato il primo colpo, si fa inoltrare la lastra in modo che l'ultima parte dell'impronta penetri nella cavità del lembo esterno del contropunzone; con ciò si assicura la lastra al suo posto, e può ricevere i colpi necessari per l'impressione di altra parte del nastro senza smuoversi. Si continua in questo modo fino a lavoro compito.

Quando queste lastre in rilievo devono ricevere la forma di bastoni, con un martello se ne piega una delle estremità, rendendola rozzamente circolare, e si fa indi passare per una filiera avente il diametro in relazione colla larghezza della lastra. Per ottenere che la lastra si pieghi a forma tonda senza guastarsi, si aggiungono alla filiera di metallo altre filiere di legno; il cui complesso forma uua specie d'imbuto che obbliga la lastra a piegarsi gradatamente. Quando occorre, questi bastoni o canne ecc. possono saldarsi con opportune leghe metalliche.

Igiene.

Rimedio contro l' idrofobia.

Una pianta molto comune è stata sperimentata in Russia come specifico contro la rabbia. Questa pianta si nomina *alisma plantago*, o piantagine acquatica. Il consigliere Lewshin, sapiente russo conosciutissimo per i suoi scritti sull'economia rurale, dà intorno a questo argomento le prove più convincenti, e cita cure operate con felice esito sotto a' suoi occhi.

Il piantaggine si raccoglie, si lava, si secca all'ombra; quindi si riduca in polvere e si amministra con pane e burro.

Questo rimedio parrà ridicolo ai nostri medici, i quali giustamente pensano che ove si tratti di bisogni imperiosi e urgenti debbesi ricorrere ai mezzi più conosciuti e sicuri: ciò nullameno essendo provato che le erbe hanno molte proprietà e servono a fugar molti mali, pare che nei casi più disperati dopo esaurito ogni altro tentativo si potrebbe provare anche il piantaggine contro la rabbia, tanto più che la sua efficacia in simile malattia viene constatata anche da medici italiani.

Varietà

Un predicatore inglese vedendo dal pulpito, ove stava a predicare, affollarsi tutto a un tratto la chiesa perchè al di fuori pioveva dirottamente, uscì a dire: Ci sono molte persone che bisogna biasimare perchè si fanno un mantello della religione, ma io debbo biasimare anco quelle che si servono della religione come di un ombrello.

—

Udine deve essere riconoscente al sig. L. Braidotti che introdusse tra noi la fabbricazione dei fiammiferi. É questa un' industria, che atteso lo spaccio del genere, può dar da lavorare a molte persone e rendere rilevanti guadagni al proprietario della fabbrica. A Francoforte, per esempio, c'è una fabbrica nella quale si adoperano annualmente non meno di 700,000 ceppi di abete per fare i fiammiferi; 400 barili di zolfo, 4,349 chilogrammi di fosforo, e finalmente 400,000 piedi di tigli per fare le casse. In essa fabbrica sono occupati 300 operaj, e si impiegano 226 chilogrammi di carta al giorno per le piccole scattole; 576 di cartone per le scattole grandi, e 30 di farina per fare la colla necessaria alla formazione di queste scattole. Si calcola ammontare a 144,000 le scattole di fiammiferi che ivi si producono ogni giorno.

—

Vicino a Salles d' Aude (circondario di Narbona), scavando un pozzo artesiano, è stata scoperta una fontana ardente. Il signor Tournal che ha scritto la relazione di questa notizia geologica, ha osservato lo sprigionamento del gaz idrogeno carbonato. L'acqua satura di solfato di magnesia, è purgativa. Il gaz arde con una fiamma rossiccia senza odore di bitume o d' idrogeno solforato.

Il pozzo è stato forato sulla riva sinistra dell'Aude, in una pianura che è a soli due metri sopra il livello del mare, formata dalle alluvioni limacciose del fiume.

La sonda prima ha traversato sei metri di fango

Anno 1867 25 Agosto N. 34

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quasi che di questioni politiche non ci fosse abbastanza — ed esse sono per lo meno abbondanti quanto i debiti pubblici dei diversi Stati d' Europa — la questione Dumont, che pareva bell' e aggiustata, è tornata di nuovo a far capolino a proposito di una lettera scritta da Niel, maresciallo di Francia, al comandante la legione d' Antibo, legione messa, com' è noto, a custodia di quel sepolcro che è il dominio temporale de' Papi.

Il nostro Governo, in seguito alla pubblicazione di quella strana lettera, dalla quale apparisce che la legione d'Antibo è considerata dal Governo francese nè più nè meno che un corpo dell' armata imperiale, ha spedito, si assicura, a Parigi una nota che è ad un tempo un lamento ed una protesta. Difatti il nostro Governo si lagna dei termini usati dal maresciallo francese parlando di un corpo che fa parte dell' *armata papale*, e lamenta pure il concentramento di truppe sulle frontiere meridionali, quasi a minaccia di futuri interventi.

L' Italia, dice la nota, ne ha abbastanza delle difficoltà finanziarie e dell' ostilità clericali, e il Governo francese non dovrebbe aumentarle con atti che destano negli italiani una giusta apprensione. Questi sono i termini a cui ora è la questione. Crediamo peraltro ch' essa non condurrà a quelle conseguenze funeste che certi pessimisti e misogalli di professione affettano di vivamente temere.

L' alleanza della Francia e dell' Italia ci pare impossibile che possa andar compromessa per la conservazione di quel principato ecclesiastico che la Francia medesima non ha alcun interesse a mantenere, e della cui incolumità ha mostrato finora di darsi poco pensiero.

Era un pezzo che si diceva che in Ispagna sarebbe scoppiata una insurrezione, causata dal cieco e insipiente sgoverno che fa di quella penisola il governo militare-pretesco della regina Isabella. Ora questa rivoluzione è scoppiata e le provincie di Catalogna, di Aragona, di Estremadura sono il campo d' azione delle bande ribelli. Naturalmente le notizie che s' hanno sulle operazioni dei rivoluzionari sono contradditorie; tanto più che le ferrovie ed i telegrafi furono rotti in parecchie località. È quindi difficile, almeno per ora, il farsi un concetto esatto e conforme al vero della situazione in cui trovansi i ribelli spagnuoli, i quali, secondo un dispaccio, si sono impadroniti di Girona e di Cartagena, avendo alla testa il famoso conte di Reuss, mentre, secondo un' altro dispaccio, sarebbero in ritirata verso la frontiera francese e il conte di Reuss non si sarebbe neanche sognato di partire dal Belgio, sua abituale dimora.

Intanto, mentre che le provincie sono corse dalle schiere insurrezionali, nella capitale il Governo fa pesare ognor più il giogo dell' assolutismo sopra i cittadini, moltiplica i *bandi* di condanna per reati politici, e caccia in esilio i liberali. Ma se, come si afferma, e dal confine francese e da quello del Portogallo passano in Spagna nuove bande numerose di armati, se nell' esercito cominciano ad aver luogo que' *pronunciamentos* pei quali è divenuta proverbiale la sua voltabilità, se a Madrid stessa cominciano a manifestarsi i segni della più viva agitazione, al governo d' Isabella rimarrà ancora ben poco tempo di *far licito ogni libito in sua legge,* per dirla con Dante.

In Francia sono rimasti delusi relativamente alle riforme che qualche giornale aveva annunziate per la festa del 15 agosto. Tutte le riforme e tutte le concessioni preconizzate si limitarono ad una lettera di Napoleone a Lavalette in cui si sollecita il compimento delle vie di comunicazione e specialmente delle vie